

Convegno del gruppo "Sinistra per Roma"

"ACCORCIARE LE DISTANZE"

L'esperienza politica di Luigi Petroselli

24 settembre, 2019

Sergio Gentili

INTRODUZIONE

Perché questo Convegno

40 anni fa Luigi Petroselli è stato eletto sindaco di Roma.

È stato il sindaco di tutti i romani.

Amato dalle forze popolari e stimato dagli avversari politici.

Oggi, vogliamo ricordare quell'evento.

Avviare una nuova riflessione sull'uomo politico e sindaco di Roma, e sulle giunte di sinistra, nella storia dei 150 anni di Roma Capitale.

Il tempo è maturo per aprire una stagione di studi che faccia una sintesi critica della vasta memorialistica.

Sarebbe un contributo alla definizione dell'identità dei romani e alla storia d'Italia.

Aiuterebbe a superare dimenticanze e faziose ricostruzioni proprie del revisionismo storico.

Nei nove anni delle Giunte di Sinistra, si possono trovare grandi valori, innovative scelte economiche e sociali, un nuovo modo di concepire la politica e il governo, ma scorgere anche limiti ed errori. Tutte cose che possono dare insegnamenti utilissimi.

Ci guadagnerà anche la politica, quella concepita come pensiero e azione, quella che mette al primo posto gli interessi generali, la dignità delle persone, il lavoro e la tutela dei beni comuni.

Il decennio di Petroselli a Roma (1970-1981)

Petroselli svolse un importante ruolo politico per tutti gli anni settanta.

Sono anni di transizione nella vita politica italiana che va dalla crisi del centro sinistra alla solidarietà nazionale (1976-1979), dalla crisi di questa al Pentapartito (1981-1991). Le giunte di sinistra sono a cavallo di queste due ultime fasi storiche.

Gli anni settanta.

Per tutti gli anni settanta, l'Italia e la sua Capitale sono ferite dagli attacchi sanguinari dell'eversione di forze occulte nazionali e straniere: stragi, depistaggi, squadristo neo-fascista, strategia della tensione, opposti estremismi, terrorismo rosso e nero, anni di piombo e parte degli apparati dello Stato conniventi con l'eversione.

L'obiettivo dell'eversione è rigettare indietro il grande movimento sociale e civile fatto di operai, studenti, donne, intellettuali e popolo che si batteva, fin dagli anni '60, per la pace, lo stato sociale, i diritti del lavoro, delle donne e dei giovani. È un movimento contro la violenza che chiede la fine delle disuguaglianze, della divisione tra nord e sud, delle discriminazioni antioperaie.

È un movimento che ottiene successi importanti.

Si snoda dentro la crisi del centro sinistra e avanza la richiesta di mettere fine alla discriminazione anticomunista e al sistema di potere della DC.

Nel mondo della guerra fredda, poi, furono gli anni di possenti movimenti per la pace, per i diritti delle donne e il razzismo. È in questi anni che nasce del movimento ecologista..

È il decennio di grandi eventi che modificano l'assetto delle relazioni internazionali: guerra del Vietnam; tracollo del sistema monetario di Bretton Woods; guerra del Kippur e crisi petrolifera; colpo di stato fascista in Cile; la dittatura di Videla in Argentina; in Grecia, in Portogallo e in Spagna cadono i regimi fascisti; in Africa si dissolve il colonialismo portoghese e in Etiopia cade il vecchio imperatore Hailé Selassié, in Iran arriva Khomeini e in Cina torna Deng Xiaoping. L'Afghanistan è invasa dall'URSS. In Gran Bretagna arriva Margaret Thatcher. Siamo all'alba della globalizzazione neoliberista.

Roma diventa il luogo dell'odio e della violenza politica: assalti fascisti alle sedi di partito, aggressioni alle persone e nelle scuole, morte dei fratelli Mattei a Primavalle, giovani catturati nella spirale repressione-reazione, i sabati violenti, assalto alle manifestazioni sindacali e all'università, fino al rapimento e l'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta.

La violenza è l'arma politica con cui si vuole impedire l'affermazione come forza di governo del PCI. È usata per colpire frontalmente il sindacato e per impedirne l'unità; è usata per screditare e criminalizzare le esigenze di giustizia, di cultura e di lavoro del Mezzogiorno, dei giovani e delle donne.

Anni difficili, segnati dalla lotta tra le forze eversive e le forze democratiche.

È nel mezzo di queste lotte che maturano nuovi equilibri culturali, sociali e politici.

È il decennio che vede l'avanzata e la sconfitta del PCI. Poi, ci sarà quello del "pentapartito", del patto anti-PCI di DC e PSI, un patto tra alleati-avversari. Alleanza che provocherà grandi danni dall'eliminazione della scala mobile alla crescita smisurata del debito pubblico, ma gravi danni anche morali come dimostrerà l'inchiesta di "mani pulite".

Cultura politica di Petroselli

Con quale cultura e idee politiche è presente Petroselli?

È un tema di ricerca storica.

Farò, qui, solo qualche considerazione con una avvertenza: va tenuto presente che le sue idee sono anche il frutto dell'elaborazione del Pci romano, che aveva un valido gruppo dirigente, con giovani e donne che discutevano e agivano molto.

La concezione politica di Petroselli salda strettamente pensiero, lotta sociale e iniziativa politica.

La sua idea del processo di cambiamento, cioè di rivoluzione democratica, era quella del partito nuovo di Togliatti e di Enrico Berlinguer. Essa si basava sul partito di massa organizzato impegnato nella creazione, e lo sviluppo, di un "movimento politico di

massa", pluralista e nonviolento, che affrontava le questioni sociali, civili, culturali, la difesa e lo sviluppo della democrazia, il lavoro e la riforma dello Stato.

Al congresso del PCI di Roma del 1975 così ne parlava¹:

"si tratta di avanzare in termini di lotta, d'iniziativa e di confronto politico e culturale... [per] la costruzione di un nuovo blocco politico e sociale ...[per] la formazione di una classe dirigente democratica... [per] sviluppare fino in fondo la funzione di Roma Capitale democratica e antifascista ... [per] fare di Roma la capitale della nuova tappa della rivoluzione democratica ed antifascista...[e per] cogliere la crisi come occasione per intraprendere il cammino della salvezza e del rinnovamento."

(relazione al XII congresso del PCI di Roma, 1975)

Il "movimento politico di massa" ha il suo baricentro nel movimento operaio ma non si limita ad esso. Anzi. Deve coinvolgere tutti gli strati popolari, gli intellettuali, le donne, gli impiegati della pubblica amministrazione, il ceto medio, i commercianti, gli artigiani e i giovani.

Unità antifascista

Il movimento politico di massa deve combattere la violenza neofascista e l'eversione; deve creare le condizioni politiche e sociali per dare alla crisi uno sbocco democratico di alternativa democratica, colmando il vuoto creato dalla crisi della DC e del centro sinistra.

Infatti, la caduta di autorevolezza della DC è evidenziata da due fatti di grande valore: a) il convegno diocesano sui "Mali di Roma" (febbraio 1974), dove le gerarchie ecclesiali criticano per la prima volta il governo di Roma DC;

b) il risultato straordinario del referendum sul divorzio, con cui viene sconfitto il tentativo della DC di Fanfani e dei clericali di cancellare una conquista di civiltà.

Quel voto sarà un fatto storico per Roma e l'Italia.

Ma la crisi della DC rappresenta un'occasione anche per le destre.

¹ Tutte le citazioni di Luigi Petroselli sono raccolte nella pubblicazione "Petroselli e Roma", a c. del "Gruppo del PCI in Campidoglio".

Infatti, il decennio è iniziato con una svolta a destra della DC che dividendo le forze costituzionali, elegge Presidente della Repubblica Giovanni Leone con i voti del MSI, partito neofascista. Dopo le elezioni politiche del 1972, si forma il governo neocentrista Andreotti-Malagodi. A Roma, il MSI avanza ed è il terzo partito col 16% dei voti.

La strategia antifascista, quindi, deve unire larghi strati sociali e tutte le forze costituzionali, perché va evitata la pericolosissima saldatura tra le forze reazionarie e quelle popolari. Un'attenzione particolare si dedica ai ceti medi, che possono essere spinti verso destra.

La politica dell'unità antifascista, in sintonia con le riflessioni di Berlinguer sul Cile e sul "compromesso storico", è l'arma politica fondamentale che bloccherà l'avanzata del neofascismo in Italia e a Roma.

Lotte sociali e culturali a Roma

Petroselli è convinto che Roma e l'Italia sono davanti ad un bivio: decadenza o rinnovamento democratico.

La maggioranza dei romani sceglie la lotta per il rinnovamento:

si lotta per il diritto alla casa, per il risanamento delle borgate e l'eliminazione delle baraccopoli detti borghetti, per il diritto allo studio e per avere più scuole, per la riforma dell'università e la seconda università, per il diritto alla salute, per i diritti delle donne, per i trasporti, per il verde (Giuliano Prasca, che sarà poi assessore, presidente dell'UIISP, inventa "Corri per il verde"), lotte per tagliare le abnormi espansioni urbane (leggi revisione piano regolatore del '62), contro il provincialismo culturale e il degrado dei beni culturali, dei monumenti e dell'ambientale.

I lavoratori sono in lotta da tempo: all'Apollon, alla Voxson, alla Snia Viscosa, all'Aeroporto di Fiumicino, alla Pirelli, al Poligrafico dello Stato, alla Fatme, all'Autovox, e in tante altre fabbriche.

La mobilitazione dei sindacati, anche nazionale, è permanente, così come sono in lotta i comitati di quartiere, l'Unione Borgate, le Comunità di base cattoliche (don Sardelli)

e le istituzioni della Chiesa (don Di Liegro), i Comitati unitari studenteschi, le Consulte popolari, i gruppi femministi e dell'UDI.

Tutto il tessuto democratico civile, sociale e culturale è in movimento.

Molti intellettuali, da Moravia a Pasolini, associazioni come Italia Nostra, giornali, mondo dello spettacolo, registi e artisti denunciano lo stato intollerabile in cui è ridotta la Capitale.

Oramai si è andati oltre lo slogan dell'Espresso "capitale corrotta nazione infetta" (1955).

Moravia, nel 1974, scrive una lettera "Contro Roma". La descrive come: "cinica, scettica, priva di ideali, materiale, ottusa molto volgare con un popolo rozzo, violento, sporco e vandalico".

Tuttavia, Moravia afferma che "il solo elemento nuovo" è il PCI che "riprende per conto suo il tema umanistico oramai abbandonato dalla Chiesa". Petroselli interviene nel dibattito. Accoglie la critica verso una borghesia nazionale e locale subalterna e provinciale, ma respinge il giudizio sul popolo romano.

Viceversa, ritiene che le forze del lavoro e popolari di Roma sono le nuove classi dirigenti e ciò proprio grazie al lavoro politico e culturale svolto per decenni nei luoghi di lavoro, nelle periferie e nelle borgate, dal PCI e dalle sinistre.

Questa tesi è centrale.

Le lotte sociali e culturali sono lì a testimoniare che la maggior parte del popolo romano è portatore di una visione non solo "particolare" ma di cambiamento generale per una capitale democratica e progressiva.

Chi oggi, ragiona su quegli anni, avrà chiaro come Roma abbia svolto con generosità un ruolo nazionale, di Capitale democratica e antifascista. Ruolo che svolse anche a Porta San Paolo, nel settembre del 1943, quando soldati e popolo romano combatterono contro i nazifascisti e da lì prese le mosse la Resistenza italiana.

La rivoluzione democratica a Roma:

le giunte di sinistra

Con le elezioni regionali del 1975 e quelle politiche '76, il PCI ha una grande affermazione in Italia e a Roma, dove si vota anche per le comunali. Si apre la stagione delle giunte di sinistra e della solidarietà nazionale.

Grandi città saranno governate per la prima volta da sindaci comunisti: a Napoli Maurizio Valenzi, a Torino Diego Novelli, a Firenze Elio Gabbuggiani; giunte di sinistra si formano a Genova, Milano, Venezia, Bari, Cagliari e in tante altre città italiane.

A Roma le giunte di sinistra avranno come sindaci il prof. Giulio Carlo Argan, un illustre intellettuale e storico dell'arte, e dirigenti politici, etichettati con spregio "burocrati del PCI", come Luigi Petroselli e Ugo Vetere. Petroselli e Vetere saranno gli unici sindaci comunisti che Roma abbia mai avuto.

A Roma c'è un cambiamento della classe dirigente.

È una novità storica.

Le questioni sociali diventano il baricentro su cui ruota tutta l'azione di governo: si saldando gli interessi popolari con quelli generali della città; si ragiona in termini di programmazione economica, sociale e urbanistica; si aggrediscono le sacche parassitarie e clientelari del sistema DC; alla parola Capitale si comincia a dare un significato politico e morale totalmente nuovo. I romani vengono considerati una comunità.

È l'inizio di una rivoluzione sociale, politica e morale che inciderà nella coscienza dei romani per molti lustri.

Una rivoluzione perché? Perché allontana dal governo capitolino le forze della speculazione fondiaria e immobiliare, anche quelle, assai influenti, legate al Vaticano, che avevano dominato e modellato la città dallo Stato monarchico e monarchico-fascista, fino al primo trentennio repubblicano egemonizzato dalla DC.

Diversamente dall'innovativa e importante giunta Nathan, espressione delle forze laico-borghesi sostenute dai socialisti, le giunte di sinistra, dopo sessant'anni, erano espressione dell'egemonia delle forze del lavoro e popolari, delle forze di sinistra e della cultura progressista.

Un difficile compito.

Quindi, le sinistre sono chiamate a cambiare la Roma delle disuguaglianze, del degrado, dell'arretratezza e del provincialismo culturale. E chiamano i romani a ridefinire l'identità della città.

I mali di Roma sono profondi e antichi, rinnovati da uno sviluppo nazionale distorto e consumistico. La questione Meridionale, non risolta, causa massicci flussi migratori.

I cittadini romani vivono divisi tra centro, quartieri popolari, borgate e borghetti: ci sono "case vuote e gente senza case"; pesa il flagello degli sfratti; vaste aree urbane sono da risanare: dal centro storico alle borgate (qui vivono 800.000 persone); c'è la miseria e si vede dalle baraccopoli; i diritti più elementari non vengono garantiti a tutti: scuola, sanità, trasporti, università, verde, aria non inquinata, sport; i beni culturali sono gettati nel degrado dall'incuria; i lavori pubblici non finiscono mai come la linea A della metropolitana; la città viene soffocata da un sistema politico burocratico malato di clientelismo, di affarismo e di corruzione; molti artigiani vivono nella precarietà dell'abusivismo; il tessuto produttivo è rachitico e centrato sull'edilizia; il lavoro è insufficiente; le donne e giovani non godono dei diritti di cittadinanza; avanza il flagello della tossicodipendenza; non c'è nessuna politica verso gli anziani e i diversamente abili; i settori produttivi come l'agricoltura, l'agro-alimentare e l'industria producono per il mercato locale mentre i settori innovativi come il cinema, la TV, la cultura, la chimica, i servizi ecologici vengono largamente sottovalutati. Tutto ciò è il frutto delle politiche delle classi dirigenti nazionali e locali che, da tempo, hanno scelto di fare di Roma una Capitale marginale di uno Stato burocratico e centralistico, una città senza autonomia, spolpata dalla rendita e dalla speculazione immobiliare.

Questa situazione impedisce la formazione di una comunità e di una propria identità.

La nuova idea di Roma

Petroselli e il PCI romano, hanno un'altra idea per Roma.

È fondata sui valori dell'uguaglianza e della solidarietà, dell'onestà e della trasparenza, dei diritti sociali e civili, dell'avvicinamento del potere verso i cittadini. Per la nuova Roma, sono pilastri fondamentali la riforma dello Stato, la programmazione, il ruolo della regione e del decentramento.

La nuova idea di Roma è un "divenire partecipato", sospinto da movimenti di lotta e da un blocco sociale, politico e culturale plurale e popolare; la città deve essere unificata, unita in una identità democratica e solidale, senza più cittadini di serie A e di serie B. Petroselli parla di "accorciare le distanze" tra i romani in termini di condizioni sociali e culturali, di potere e di opportunità. Non c'è un modello deciso a tavolino ma un processo conflittuale democratico che sta sui problemi: un processo di cambiamento **per e attraverso** il popolo.

Appena eletto Petroselli spiega la necessità e il valore della partecipazione ed afferma:

"Non c'è atto di governo che non sia confronto e anche battaglia. Di questo bisogna prendere coscienza", non vi è provvedimento che non richieda "un protagonismo e un intervento delle forze più direttamente interessate... Bisogna bandire l'illusione che si possa governare con atti che appaiono di puro dirigismo". ("Rinascita", ottobre 1979).

Roma non deve diventare una megalopoli. Per Petroselli, e i comunisti romani, Roma deve sentirsi, ed essere considerata dagli italiani, la Capitale, in quanto esempio di onestà, di qualità dello stato sociale e di efficienza amministrativa: "La salvezza e la costruzione di Roma come capitale moderna, capace di unificare il Paese, di creare un ponte tra Nord e Mezzogiorno, è una grande questione nazionale e non può riguardare solo la municipalità". (idem).

La nuova classe dirigente capitolina deve saper garantire indipendenza e rispetto tra Chiesa e Città, e sviluppare la massima collaborazione con le comunità religiose di base.

Roma, quindi, grande capitale europea, di pace e di dialogo nel Mediterraneo, custode di inestimabili beni storici e culturali quali patrimonio dell'umanità.

Il cambiamento realizzato

Il cambiamento fu di merito e di metodo.

Andiamo per punti²:

Due nuovi assessorati, uno per il centro storico e l'altro per le borgate; si dà un maggiore ruolo e trasparenza all'ufficio speciale casa e per la prima volta si realizzano, impiegando i giovani e le università, indagini conoscitive.

Interventi e investimenti, in nove anni si investono 7000 mld/£ per le infrastrutture, la metà sono spesi per acqua, fognature, elettricità, luce, depuratori e strutture igienico sanitarie: solo il piano ACEA, investe 500 mld/£ e realizza 1200km di rete idrica, 1000 km di fognature, 350 km di rete per la luce.

Innovazioni di metodo: si svolgono 145 conferenze di quartiere con la presenza di amministratori e operatori per discutere con i cittadini della realizzazione e del funzionamento dei servizi; nel centro storico si recuperano immobili per la residenza e le attività artigianali, si riqualifica e risana il già costruito; si eliminano 4000 baracche, spariscono i borghetti. Metodo: si buttano giù le baracche e contemporaneamente si iniziano i lavori per recuperare le aree per parchi e servizi pubblici. Accadono episodi da epopea. Nelle periferie e nelle borgate, si costruiscono asili nido e scuole, strutture sanitarie, consultori; si potenzia il trasporto pubblico e si realizzano giardini e parchi; con la perimetrazione delle borgate si porta la legalità e il diritto a pezzi interi di città; l'abusivismo viene frenato ma non eliminato; al dramma della casa si risponde costruendo migliaia e migliaia di alloggi.

Metodo: si consegnano alloggi nel rispetto delle graduatorie, e le graduatorie sono regolari; per gli fratti si sceglie la linea "da casa a casa", nessun cittadino rimane per strada.

² I dati qui citati sono stati ricavati da: "La Roma di Petroselli", di E. Baffoni e V. De Lucia, 2011; "Sindaci a Roma", di G. Pagnotta, 2006; "L'urbanistica della sinistra in Campidoglio", a c. F. Perego, 1981; "Governare una metropoli. Le giunte di sinistra a Roma (1976-1985)", St. Garano, P. Salvagni, 1985; "Il caso Roma", autori vari, 1981.

Trasporti, dopo 17 anni di lavori (iniziati nel 1963), nel 1980, si apre la linea A della Metropolitana e si avviano i lavori per i prolungamenti della linea B; si prevedono tangenziali. Confronto degli investimenti: spesi tra il 1971-'76 solo 54mld, dal 1981-'84 spesi ben 221mld;

potenziamento e rinnovamento della nettezza urbana: nel 1976 si spendevano 877milioni dopo nove anni la spesa è di 24 miliardi;

istruzione (dati impressionanti): nel 1976 gli asili nido erano 15 nel 1984 sono 130; tra il 1976 e l'81 si costruiscono 144 scuole, tra 1982-'84 altre 134: si abbattano i doppi e tripli turni;

Conquiste di civiltà, per le donne (ne parlerà Vittoria Tola) e per gli anziani il bilancio passa da zero a circa 3 mld, si realizzano 43 centri anziani, si dà dignità agli anziani con attività culturali, gite e assistenza sanitaria;

stessa cosa per i diversamente abili e l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Programmazione urbanistica (ne parlerà Paolo Berdini), indico solo due grandi scelte: 1) fare le varianti circoscrizionali; 2) stipulare il protocollo d'intesa; sono due straordinarie innovazioni di metodo e di merito per partecipazione e trasparenza.

Per la prima volta, il potere pubblico diventava un soggetto attivo che fa prevalere gli interessi della città su quelli degli immobilariisti e della nobiltà terriera. Per la prima volta, una parte importante delle imprese edili si libera dalla sudditanza della rendita fondiaria.

La politica culturale e l'Estate romana sono una grande innovazione di cui ancora oggi si parla. L'ideatore e animatore è l'assessore Renato Nicolini. Si realizza l'incontro tra alta cultura, nuove tendenze, avanguardie e popolo: il cinema col grande schermo a Massenzio, i poeti a Castel Porziano, le mostre di Paul Klee, Kandiskij, Chagall, Canova e tante altre; la proiezione del film "Napoleon" davanti al Colosseo e sotto la pioggia;

le iniziative culturali portate nelle periferie e nelle borgate e il popolo delle periferie portato al centro; si rivitalizzano le grandi istituzioni culturali (Teatro Argentina, Teatro dell'Opera, l'Accademia di S. Cecilia); musica al Mattatio; nei parchi c'è musica, teatro, cinema; nascono le scuole popolari di musica; si recupera l'Acquario, si ristruttura il Palazzo delle Esposizioni, si aprono i centri culturali polivalenti nelle periferie; con i giovani della 285 si aprono le biblioteche di quartiere.

Roma diventa una delle grandi capitali europee della cultura contemporanea.

La partecipazione è enorme e segnala la maturazione di nuovi bisogni culturali, che già si manifestavano nei numerosi cineclubs, studi artistici e circoli che producevano musica, teatro e arti figurative.

Voglio sottolineare tre funzioni fondamentali che ha avuto l'Estate romana: ha rappresentato una sprovvincializzazione della Capitale immettendola nel circuito europeo; ha unito i romani e in particolare i giovani e le donne; è stata fondamentale contro la violenza e la paura di quegli anni.

La spesa passa da 340mln (1971-'76) a 3,3 mld (1976-81), poi va oltre i 10mld (1981-'84).

Molte città italiane e straniere guardano all'Estate romana come a un modello, mentre qualcuno a Roma polemizza incredibilmente contro l'effimero delle giunte di sinistra.

È un "effimero" che rimarrà indelebile nella memoria della città.

Verde e parchi, si acquisiscono aree per un programma di 33 parchi urbani, si accendono le battaglie per il parco archeologico che va dai Fori all'Appia Antica, si combatte per la Caffarella e si apre Villa Torlonia; diventano parchi pubblici: Villa Lazzaroni, Villa Bonelli e Villa Carpegna. In nove anni, le giunte di sinistra acquisiscono circa 500 ettari sottratti alla speculazione: un fatto enorme.

Progetto Fori Imperiali, proposto da Antonio Cederna e sostenuto da Adriano La Regina. Ne parlerà Vezio De Lucia. Avanzo solo una considerazione generale: con questa scelta Roma assume una responsabilità verso l'intera umanità per la cura di un patrimonio unico e questo fa di Roma una capitale del mondo.

Dopo Petroselli, sul progetto Fori, non c'è stato l'impegno che ci si aspettava dalle forze democratiche, addirittura ci sono stati in parti dello stesso PCI incertezze e ripensamenti. Tuttavia, la strada è ben aperta e si dovrà percorrerla fino in fondo.

Petroselli sindaco

Ritorniamo a Petroselli. Ricordo solo due momenti da sindaco.

Il primo: l'elezione a sindaco.

Viene eletto sindaco il 27 settembre del 1979. Nel giugno precedente il PCI subisce una sconfitta elettorale pesante che determina un cambio di fase politica in Italia.

Da quel momento le politiche della DC, del PSI cambiano radicalmente e il PCI lavora per indicare una nuova strategia politica.

A Roma, il PCI perde il 6% e in molte borgate perde il 10%.

Petroselli lancia l'allarme dalle pagine di "Rinascita" (8/06/1979): "si sono aperte breccie nel rapporto tra popolo, giovani e democrazia...si sono indeboliti alcuni nostri legami di massa, particolarmente su problemi come quello della casa, della politica sociale, della stessa politica economica". Le cause sono "appiattimento del partito nella mediazione politica e nell'amministrazione", e il "distacco tra i contenuti dell'azione di massa e l'azione di governo".

Il rapporto con la parte popolare di Roma è logorato e va assolutamente recuperato.

Occorre, dice, un partito che "non attenui, ma rafforzi le sue caratteristiche popolari e di massa", e sia protagonista della "costruzione di movimenti nuovi e organizzati in tutta la società, senza i quali non c'è il governo dei processi di cambiamento".

Così, iniziano per Petroselli, già provato in salute, due anni logoranti di durissimo lavoro.

È presente dovunque ci siano problemi. Partecipa ad assemblee incandescenti di lavoratori. Incontra artigiani e commercianti. È nei quartieri poveri e popolari. Partecipa ai funerali del giovane laziale Paparelli ucciso al derby e invita i romani a isolare e combattere ogni forma di violenza. Incontra intellettuali, donne, giovani, anziani, uomini di chiesa, comitati di quartiere. Apre un dialogo diretto con la città attraverso "Video Uno". Consolida i rapporti con le autorità del Vaticano, con i rappresentanti sindacali e di partito. Incontra sindaci e uomini di Stato stranieri. Va tra i terremotati dell'Irpinia per consegnare i generosi aiuti raccolti dai romani e porta la solidarietà della Capitale d'Italia.

Petroselli sta tra la gente e accelera fortemente l'azione di governo.

L'impatto sulla città è forte. Tra i tanti episodi ne cito tre:

- a) smantella via della Consolazione e unifica il Campidoglio ai Fori; libera dal traffico il Colosseo, l'Arco di Costantino e il Tempio di Venere; istituisce le prime chiusure domenicali di via dei Fori Imperiali e sperimenta le zone pedonali;
- b) ogni 15 giorni riunisce i responsabili dei lavori della metropolitana e in poco tempo si arriva all'apertura della linea A della metropolitana. Un fatto straordinario!
- c) nel mezzo di uno sciopero dei trasporti, che aveva paralizzato per alcuni giorni la città, va nei depositi ATAC e partecipa alle assemblee dei

lavoratori. Sono molto tese. Non fa promesse ma prende impegni. Alla fine trova i finanziamenti necessari per arrivare ad un accordo positivo che verrà detto "l'accordo Petroselli".

Oggi, qualche benpensante potrebbe definire Petroselli un populista.

Ma sarà in errore.

La sua concezione della politica non ammette l'uso strumentale, di parte, dei bisogni popolari e, tanto meno, ha una concezione personalistica della politica. Tra i suoi valori c'è il rispetto per tutte le persone. Negli incontri discute ed espone convintamente le proprie idee, ma ascolta e ascolta per capire. Ha un carattere un po' brusco, è tenace quanto sensibile.

La sua concezione del governo è fortemente democratica.

Non agita i bisogni popolari ma vuole risolverli.

Considera le forze del lavoro e popolari come le nuove classi dirigenti, che però vanno formate per renderle autonome e capaci.

La partecipazione popolare, quindi, è considerata un valore fondamentale e rappresenta la condizione essenziale per promuovere, far crescere, qualificare e difendere il processo di cambiamento. Per lui, come per Vetere, si doveva sempre stare in "ogni piega della società". Quell'esserci era un valore collettivo, proprio di un partito popolare, mai fregio personalistico. Argan dice di Petroselli "La sua coscienza democratica era troppo alta per personalizzare un lavoro...Era troppo bravo come direttore d'orchestra per compiacersi di fare il solista". (da Giulio Bencini, in "Luigi Petroselli", a c. Angela Giovagnoli).

Secondo momento: una polemica pretestuosa.

Respinge una polemica pretestuosa che contrappone emergenza e prospettiva, risanamento e qualità dello sviluppo.

La polemica è alimentata dalla componente socialista della maggioranza che condivide la competizione a sinistra voluta da Craxi. La questione si manifesta anche nella Seconda Conferenza Urbanistica (marzo 1981).

La Conferenza fa un bilancio dell'azione di governo e delinea gli "elementi certi di programmazione e progettazione" per il futuro.

Si confermano le linee di governo, si delinea una visione di futuro della Capitale sempre ancorato alla programmazione urbanistica, alla realizzazione dello SDO, alla centralità dei trasporti pubblici, della seconda università, del rapporto tra centri di ricerca e rilancio del tessuto industriale, agricolo e occupazionale. Per la prima volta si parla del Litorale romano, non come zona di espansione, ma come parte già organica della città, in cui sono presenti e da salvaguardare inestimabili valori naturalistici e storici.

Nelle conclusioni Petroselli nega la contrapposizione tra "progresso civile e sviluppo....Perché non c'è un prima e un poi, c'è anzi una contemporaneità....L'unica modernità oggi possibile...[è] far convivere progresso civile e sviluppo programmatico...solo su questo terreno si può operare per la sopravvivenza e una nuova fase vitale delle metropoli."

Petroselli è pienamente consapevole che i cambiamenti realizzati stanno alimentando nuove domande sociali per una maggiore qualità della vita nella metropoli.

Tuttavia, gran parte degli obiettivi più qualificanti della Conferenza non saranno realizzati. Un colpo fu dato dalla restrizione dei fondi agli enti locali fatta dal Pentapartito e un altro dalla sentenza della Corte Costituzionale (1980), che sopprime la parte sulle indennità di esproprio della legge Bucalossi (1977).

Questa sentenza rimise in campo il condizionamento soffocante del potere economico e politico dei grandi proprietari terrieri e della rendita.

Alla Conferenza, questa questione però è sotto tono. Si tenta di parare il colpo proponendo la "lottizzazione convenzionata". Quella sentenza, che andrebbe rimossa, avrà conseguenze molto negative sul potere di programmazione urbanistica degli enti locali. E inciderà nella capacità di programmazione della giunta Vetere e di tenuta politica culturale delle giunte di sinistra. Non aggiungo altro perché non è tema di questo convegno analizzare le vicende che seguirono.

L'ultimo Petroselli

Così si arriva alle votazioni comunali del 1981.

Il quadro politico nazionale è profondamente cambiato in peggio per il PCI. Tuttavia, grazie allo straordinario impegno di Petroselli (ebbe 130.000 preferenze) le elezioni romane segnano una forte avanzata del PCI e dei suoi alleati sul voto del '76.

L'ottimo risultato elettorale impedisce il ritorno della DC che voleva estendere il pentapartito alle giunte locali.

A Roma, quindi, non si cancella il voto dei romani come vuole il segretario DC Forlani. Il PSI sceglie la politica delle giunte bilanciate: alla regione governo con la DC e in Campidoglio con il PCI.

In queste condizioni, la rielezione di Petroselli a sindaco è molto difficoltosa.

Col pentapartito le difficoltà aumentano in tutta Italia. L'alleanza DC-PSI apre alla deregulation, riduce le risorse, blocca la riforma dello Stato e il decentramento.

Berlinguer con la "questione morale" denuncia il degrado dei partiti, l'occupazione del potere, il clientelismo e la corruzione.

I rapporti tra PCI e Craxi si logorarono irrimediabilmente.

Anche in questa difficilissima situazione, Petroselli dà il suo contributo. Interviene nel Comitato Centrale del PCI.

Suggerisce di non dare per scontato sbocchi politici negativi anche se assai probabili. Ritiene che con l'iniziativa politica saldata al movimento di massa sia ancora possibile tutelare le forze popolari e le alleanze dalla politica di Craxi.

È "allarmato" dal pericolo "che si vada ad un rifiuto della politica, al rifiuto del rapporto con gli altri, che si vada a qualcosa che non ha niente a che vedere con l'alternativa democratica", perchè il "settarismo" è un ostacolo all'estensione dei movimenti e dell'iniziativa politica.

È al termine di questo intervento, assai sofferto, che Luigi Petroselli viene a mancare.

Fu un grande dolore per Roma e per i comunisti romani. Fu un pesante lutto per il suo partito e una grave perdita per l'Italia.